

Conferimento della Laurea Honoris causa in Scienze per la Pace da parte dell'Università di Pisa alla Senatrice Liliana Segre

Nell'ambito delle iniziative per la Giornata della Memoria, martedì 2 Febbraio, nell'Auditorium Polo della Memoria San Rossore 1938 (non a caso) dell'Università di Pisa si è tenuta una manifestazione articolata in due parti: dapprima la presentazione del volume di Marina Ricucci e Laura Ricotti *Il dovere della parola. La Shoah nelle testimonianze di Liliana Segre e Goti Herskovitz Bauer*, poi la cerimonia di conferimento della Laurea Magistrale Honoris causa per la Pace alla Senatrice Liliana Segre.

La manifestazione si è tenuta parzialmente in presenza e su piattaforma telematica. A coordinare l'evento Fabrizio Franceschini, Direttore del CISE, Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici.

Alle 11 si è aperta la cerimonia con i saluti istituzionali del sindaco di Pisa, Michele Conti, seguito dal prefetto Giuseppe Castaldo, il quale afferma *"bisogna difendere la popolazione dal virus più terribile, quello della violenza e dell'intolleranza"* e da Alessandra Nardini che definisce Liliana Segre *"modello di donna libera e di pace"* elogiandone *"la generosità con cui ha lasciato alla generazione successiva i valori di giustizia e uguaglianza"*. Poi aggiunge *"abbiamo il dovere della memoria e anche quello di fare i conti con la nostra storia di Italiani e di Europei"*. La ricorda come una bambina di otto anni *"a cui è stata tolta l'infanzia"* e conclude citando un episodio assai significativo, spesso citato dalla Senatrice a vita, relativo alla fuga delle SS dai lager e il loro tentativo di eclissarsi gettando divise e armi. *"Quando anche il comandante di quell'ultimo campo vicino a me si mise in mutande, quell'uomo alto, sempre elegantissimo, crudele sulle prigioniere inermi, e buttò la divisa sul fosso, la sua pistola cadde ai miei piedi ed io ebbi la tentazione fortissima di prenderla e sparargli. Lo avevo odiato, avevo sofferto tanto, sognavo la vendetta: quando vidi quella pistola ai miei piedi, pensai di chinarmi, prendere la pistola e sparargli. Mi sembrava un giusto finale di quella storia, ma capii di esser tanto diversa dal mio assassino, che la mia scelta di vita non si poteva assolutamente coniugare con la teoria dell'odio e del fanatismo nazista; io nella mia debolezza estrema ero molto più forte del mio assassino, non avrei mai potuto raccogliere quella pistola, e da quel momento sono stata libera."* È poi la volta di Luciano Barsotti, presidente della Fondazione Livorno, che ha finanziato la pubblicazione del libro presso la casa editrice Pacini. Egli ricorda come la sua città, fin dalla fondazione, ha convissuto con la comunità ebraica, lì molto numerosa, traendo benefici da questo sincretismo culturale.

Inizia poi la cerimonia vera e propria. Il professor Fabrizio Franceschini spiega il nome dato al luogo dove si sta svolgendo l'evento. Inaugurato il 25 febbraio 2020, il nome "Polo della Memoria San Rossore 1938", fortemente voluto dal rettore, è stato scelto per richiamare alla memoria collettiva la "Cerimonia del ricordo e delle scuse" celebrata nel 2018 in occasione dell'80° dalla firma delle leggi razziali *"Con la scelta di questo nome vogliamo rinnovare in modo solenne un impegno, quello di difendere e promuovere i valori della democrazia, della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza e del diritto alla dignità di ciascun essere umano"*. *"Vogliamo che i nostri studenti conoscano i nomi di alunni e docenti perseguitati, espulsi, uccisi per motivi razziali: 20 docenti e 280 studenti"*. *"Questo polo - prosegue Franceschini - fa da pendant con l'altro geograficamente sito nella parte opposta del centro storico di Pisa, il polo Pontecorvo, all'interno della stessa area in cui, negli anni Trenta del secolo scorso, sorgevano gli impianti tessili della famiglia Pontecorvo"*. Il polo è dedicato a Guido, Bruno e Gillo, che oltre ad essere esponenti di primo piano nei rispettivi campi della genetica, della fisica e dell'arte cinematografica, hanno subito, in quanto ebrei, le persecuzioni razziali nel '38 e sono dovuti fuggire all'estero, Guido ad Edimburgo, Bruno negli USA e Gillo in Francia. Questo ultimo è tornato poi in Italia per aderire alla Resistenza, coordinando azioni partigiane in Piemonte e Lombardia.

Giunge finalmente la presentazione del libro *Il dovere della parola* da parte delle autrici, Laura Ricotti e Marina Ricucci, che tra l'altro è anche membro del CISE, la quale spiega l'origine del libro che nasce dagli incontri e dalle conversazioni che hanno intrattenuto tra il 2017 e il 2020 con Liliana Segre e Goti Bauer. Il volume che si compone di quattro capitoli: nel primo Laura Ricotti ricostruisce il contesto storico dell'Olocausto, con riferimenti agli anni 1933-1945, dall'apertura del primo lager ai processi di Francoforte e di Norimberga. Il secondo capitolo verte sull'incontro a Milano tra Liliana Segre e Goti Bauer dopo la deportazione e il ruolo avuto dalla signora Goti nel processo che ha portato Liliana a farsi testimone. Il terzo è la prima biografia (autorizzata) di Goti Bauer, condotta sulla scorta delle parole e del racconto fatti da Goti alle due autrici, durante due incontri nel 2018 e nel 2020, entrambi a Milano. Il quarto, infine, è la storia di Liliana Segre riferita nell'intervista rilasciata a Marina Ricucci nella sua casa milanese nel marzo 2017, prima della nomina a senatrice a vita. Si tratta di un resoconto particolare, durante il quale Liliana Segre *"ha parlato della sua vicenda di deportata ad Auschwitz con le parole di Dante, eleggendo termini ed espressioni dell'Inferno a vocabolario della sua testimonianza"*. Il volume è corredato anche da videointerviste. La professoressa Ricucci, icasticamente, dice *"dalla firma delle leggi razziali l'orizzonte aperto per gli ebrei è diventato quello chiuso di un vagone piombato e di una camera a gas"* e conclude, spiegando il titolo del libro, *"ogni frase pronunciata deve diventare una pietra di inciampo"*.

In collegamento telefonico partecipa una delle testimoni, Goti Herskovitz Bauer, 96enne, sopravvissuta al campo di concentramento di Auschwitz e molto attiva nella memoria della Shoah. Originaria di Fiume, perde nell'Olocausto i genitori, un fratello, una sorella e un cognato. Ripercorrendo la propria vita dalla solitudine nel periodo delle leggi razziali, all'indifferenza e malvagità, Goti Bauer ricorda, con grande gratitudine, che tra la cattiveria generalizzata ci fu però anche un episodio di grande solidarietà: l'aiuto ed il conforto ricevuto dalla vicina di casa, la signora Angelina Braidà, che, esponendosi a gravi rischi personali, fece murare un locale nella sua casa di vacanza a Laurana dove nascono oggetti di valore di tanti ebrei, tra cui anche quelli della famiglia di Goti. La cosa del lager che ricorda con più orrore è la frase *"durch den kamin"* (per il camino) alludendo ai forni crematori. Come per molti altri deportati, l'occasione della testimonianza per Goti arriva negli anni Novanta quando si riaccende nell'opinione pubblica l'interesse sulla Shoah e sui racconti dei sopravvissuti. Da allora la signora Bauer partecipa a numerosi incontri con le scuole e a manifestazioni pubbliche.

Alle 11:30 inizia la cerimonia di conferimento della laurea. Ad iniziarla è il Magnifico Rettore dell'università di Pisa, Paolo Maria Mancarella, che tiene un discorso intriso dei sentimenti che hanno animato la nostra costituzione. *"E' importante la memoria nell'Italia di oggi, che risulta divisa e incoerente di fronte ai valori che dovrebbero essere comuni -come il cielo nella filastrocca di Rodari: il cielo è di tutti, di ogni occhio è il cielo intero- e non calpestati da alcuni membri delle istituzioni per meri scopi elettorali, facendo leva sulla paura"*. Poi introduce Liliana Segre con queste parole *"ha imparato a parlare con dolcezza e intelligenza contro le barbarie del mondo"* ed è proprio per questo che le viene attribuita la laurea honoris causa in Scienze per la pace. La motivazione è letta dalla presidente del corso di laurea, Professoressa Eleonora Sirsi: *"per il suo impegno nel contrastare gli hate speeches, promuovere una vera educazione alla cittadinanza, alla pace positiva e al ripudio della violenza"*. La professoressa ripercorre poi la biografia di Liliana Segre, dall'infanzia con il padre, al precoce senso di ingiustizia a causa delle leggi razziali, fino al tentativo fallito di fuga in Svizzera con la famiglia, l'arresto e il carcere prima a Como e poi a San Vittore. Su quest'ultima esperienza la Senatrice ha però un ricordo dolce *"eravamo noi due, io e mio padre, e in quella cella e ho vissuto momenti di felicità perché ero sola con lui"*. Poi la deportazione a 14 anni ad Auschwitz, il numero di matricola 75190, il lavoro in una fabbrica di munizioni, il momento terribile in cui, trovandole un pidocchio, la rasano *"avevo una consapevolezza nuova della mia nudità e del mio capo rasato...non ero mai stata così sola e infelice, avevo fame, freddo. In quella stanza c'era una bambina di circa 2 anni più grande di me, non parlava la mia lingua, credo che fosse cieca. Nei suoi occhi vedevo lo stesso orrore. Sfruttando il nostro latino scolastico, riusciamo però a dialogare. Non sapevo il suo nome, ma fra di noi nacque una intimità"*. Quando torna a casa il 31 agosto 1945, a 15 anni, Liliana non ha voglia di ricordare. L'Italia di quel tempo non faceva della Shoah parte del racconto pubblico, una delle tante "amnesie della storia", come le ha definite Remo Bodei. Negli anni '70-'80 precipita nella depressione dalle quale esce grazie al lavoro (rileva la fabbrica paterna di tessuti) e all'inizio degli incontri pubblici e con gli alunni. Arrivano poi le onorificenze: a partire da quella di Commendatore al merito della Repubblica italiana, conferita da Ciampi nel 2004, alle 6 lauree honoris causa, di cui quella di Pisa è l'ultima, fino alla nomina a senatrice a vita nel 2018.

La laudatio è tenuta da Gadi Luzzatto Voghera e da Noemi Di Segni, rispettivamente direttore del CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, e presidente dell'UCEI, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Il primo percorre gli studi essenziali, sia stranieri che italiani, sulla Shoah, a partire dall'opus magnum *The Destruction of the European Jews*, pubblicato da Raul Hilberg nel 1961 negli Stati Uniti, mentre nello stesso anno Renzo De Felice pubblica in Italia il molto discusso *Storia degli Ebrei italiani sotto il Fascismo*; gli esperimenti di Stanley Milgram negli anni '70 che hanno in parte influenzato anche il saggio *Ordinary Men: Reserve Police Battalion 101 and the Final Solution in Poland* di Christopher Browning del 1992; e *Modernity and the Holocaust*, pubblicato da Zygmunt Bauman nel 1989. Per la filmografia il monumentale documento di Claude Lanzmann *Shoah* del 1985. Questi studi creano un contesto culturale e civile che fa nascere *"l'era del testimone"* per dirlo con le parole di Annette Wieviorka.

La laudatio di Noemi Di Segni è all'insegna dell'importanza della memoria e della pace *"l'impegno di memoria è un impegno morale per non precipitare nell'abisso del vuoto di"*

umanità” e “il presupposto della pace sono la legalità e la consapevolezza del limite”.

Alle 13:20 avviene la consegna virtuale del diploma di laurea a Liliana Segre seguita dalla sua lectio magistralis. La Senatrice innanzitutto manda un abbraccio virtuale a Goti Bauer “amica e maestra di vita” e ringrazia per gli interventi le due scrittrici Riccucci e Ricotti. Poi, con grande umiltà si domanda “A volte mi chiedo come io possa aver ispirato tutto questo” e si definisce “nonna di me stessa, così come penso di esserlo stata per i tanti ragazzi che mi hanno ascoltato”. “Penso con pena infinita alla ragazzina che sono stata. Ero una bambina di 8 anni quando ascoltai dai miei cari, poi spazzati via dalla Shoah, che ero stata espulsa dalla scuola per la sola colpa di essere nata. Furono troppi quelli che accettarono le leggi razziali, anche per interesse personale, oltre che per indifferenza”. “Ma sono orgogliosa, credo, di essere stata utile nelle scelte di vita di chi mi ha ascoltato, cercando di trasmettere la forza che c’è in ognuno di noi. Ora sono una laureanda, molto matura e commossa”. “Continuerò, nei limiti delle mie forze, -ha concluso- nella mia opera di testimonianza e di costruzione di una società di pace, rispetto, responsabilità, dialogo, solidarietà ed accoglienza dell’altro”. Poi manda un abbraccio a tutti “con l’affetto di una nonna”.

La cerimonia si conclude con l’esecuzione del Kaddish di Maurice Ravel, nella produzione del Festival Nessiah.